

IL PARADISO DELLA PROVVIDENZA

E padre Gesualdo?

L'Arcivescovo della diocesi di Reggio lo ha già nella lista dei religiosi che ritiene indispensabili per l'animazione della vita e delle attività parrocchiali, ma in giro si vocifera che egli vuole aggregarsi alla Provincia Monastica di Messina, perché ivi si vive secondo la regolare osservanza della Regola e delle Costituzioni Cappuccine.

Allora da ogni parte si fa pressione per impedire che l'uomo di Dio lasci la sua terra. Sicché l'Arcivescovo, mons. Alberto Capobianco, oltre al principe Pignatelli di Napoli, in qualità di vicario del Re, ricorre anche al padre Generale dei Cappuccini per ottenere il nulla osta, ottenuto il quale a padre Gesualdo non resta che obbedire.

E, onde metterlo a proprio agio, mons.

Capobianco non trova di meglio che sistemarlo insieme al fratello Candeloro, che nomina suo delegato e a cui, pertanto, il Servo di Dio deve obbedire.

Suo fratello, canonico del Capitolo della Cattedrale, abita in una baracca allestita nelle vicinanze della medesima, rasa al suolo dalle furibonde scosse telluriche. E dato che tale baracca dispone di più stanze, padre Gesualdo ne occupa una, divisa in due ambienti, con l'ingresso indipendente.

Ecco come ce la descrive il canonico Giacomo Merlino: *Era addobbata di un cadente e mobile tavolino, due o tre sedie, di un pagliericcio, di un crocifisso e di un'immagine di Maria SS., e, se non erro, di un genuflessorio; un altro stanzino precedeva la sua stanza da letto, e questo era legato a giorno, perché aveva le sole tegole, con qualche porta vecchia e cadente: in questo vi era un ampio stipo vecchio, in cui M.o Stefano (il vecchio che per devozione teneva compagnia e faceva qualche servizio a P. Gesualdo) riponeva qualche cosuccia da mangiare, che i vicini per carità solevano mandargli, come pane, olio, sale e cose simili⁵¹*

In questo piccolo e povero luogo, a sua disposizione, padre Gesualdo cerca di riportare quei ritocchi che lo avvicinano il più possibile

⁵¹ *Attestato, Ms*, che si conserva nell'Archivio della Postulazione Generale dei Cappuccini di Roma.

alle caratteristiche dell'ambiente conventuale, in cui viveva.

Il pagliericcio, simile a quelli usati dalla gente più povera, è disteso su un letto di tavole grezze, ai cui piedi vi è, piegata, una coperta comunemente detta *prezzana napolitana*, perché ricavata con ritagli di diversi panni disusi; al normale cuscino sostituisce una tegola; alla parete v'inchioda una stampa riproducente l'immagine del sacerdote che celebra la santa Messa; sul rozzo e logoro tavolo, che serve anche come mensa, vi colloca la Sacra Bibbia, la Regola con le Costituzioni, alcuni libri spirituali, l'immane breviario, un candeliere di creta, un calamaio e delle carte, una forchetta di ferro e una brocca di creta cotta⁵².

Organizza la giornata secondo i ritmi della vita fraterna conventuale, ritmi che solo l'urgenza del ministero in favore delle anime rende flessibili.

Si alza intorno alle tre del mattino e, inginocchiato sulle nude tavole, attende l'alba raccogliendosi in intima e ardente preghiera, vocale e meditata. Come le prime luci dell'alba incominciano a rischiarare la stanza, va a celebrare la santa Messa, terminata la quale si porta dai carcerati e dagli ammalati, servendoli nei loro

⁵² Cfr. *Summarium...*, pp. 248- 250. 260 .266, §§ 43-44. 52. 64. 88. 111.



Il pane non mancherà, abbiate fiducia in Dio

Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.

bisogni spirituali e materiali. «Spendeva - ci racconta don Giuseppe Fulco, canonico - il più del tempo nel visitare gli infermi segnatamente quelli dell'Ospedale Civico di Reggio, pronto accorreva ad ogni chiamata, sì per sovvenire i poveri infermi, che per assistere ai moribondi, i quali quasi si rattivavano nel vedere il Servo di Dio, e pieni di viva speranza sentivano le confortevoli sue parole, e credevano di potere con i Sacramenti che più volte il Servo di Dio loro amministrava chiudere gli occhi nella pace del Signore»⁵³.

Quindi, fa il giro delle chiese, degli oratori, dei monasteri e degli educandati per ascoltare le confessioni e, ove richiesto, per fare catechesi. Il pomeriggio, subito dopo il frugale pranzo, si ritira nella chiesa di San Sebastiano o del Crocifisso per dar sfogo al suo incontenibile desiderio di appartarsi solo con il Signore e la Vergine Maria e colloquiare cuore a cuore con loro, fino a quando non giunge l'ora di riandare a questa o a quella chiesa per servire il sacramento del perdono ai fedeli.

Al tramonto del sole ritorna alla sua baracca, offrendo in dono tutto se stesso a coloro che ricorrono a lui, tra cui molti sacerdoti e chierici per un consiglio, l'assoluzione o la direzione spirituale. E lui, con carità umile e zelante,

⁵³ *Summarium...*, pp. 196-197, §§ 79-80.

ascolta, consiglia, conforta, confessa, aiuta a riconciliare le persone o le famiglie, mette a disposizione il suo sapere teologico e umano, senza nulla chiedere in cambio, se non una preghiera perché il Signore abbia misericordia di lui, gran peccatore.

Ma tantissimi sono pure i poveri che si presentano davanti alla sua porta: padri di famiglia a cui il terremoto ha tolto, oltre alla casa, anche il lavoro; vedove che non sanno come fare per sfamare i loro figli; giovani disperati in cerca di un domani più dignitoso e migliore; fanciulli e fanciulle orfani che non vogliono finire nelle reti dell'approfitatore; anziani incapaci di procurarsi un pezzo di pane: è questo il paradiso della provvidenza che il Buon Dio gli affida e che egli, ogni giorno, fino a notte fonda, accoglie a braccia aperte per offrirgli, in modo affabile, il suo cuore paterno e materno e la generosità dei benefattori e degli amici.

Non sono rare le volte che egli dona anche il suo scarno boccone, felice di darlo a Gesù in persona. «A proposito di questo mi si raccontò dal domestico del Servo di Dio a nome Saverio - ci confida Rachele Paturzo - che una pietosa donna, per dargli qualche ristoro, gli fece complimento di un piccolo colombo, che volle mandargli arrostito, affinché non avesse occasione di darlo ad alcuno; il Servo di Dio disse al detto domestico ch'era cieco di porlo nel cassetto del

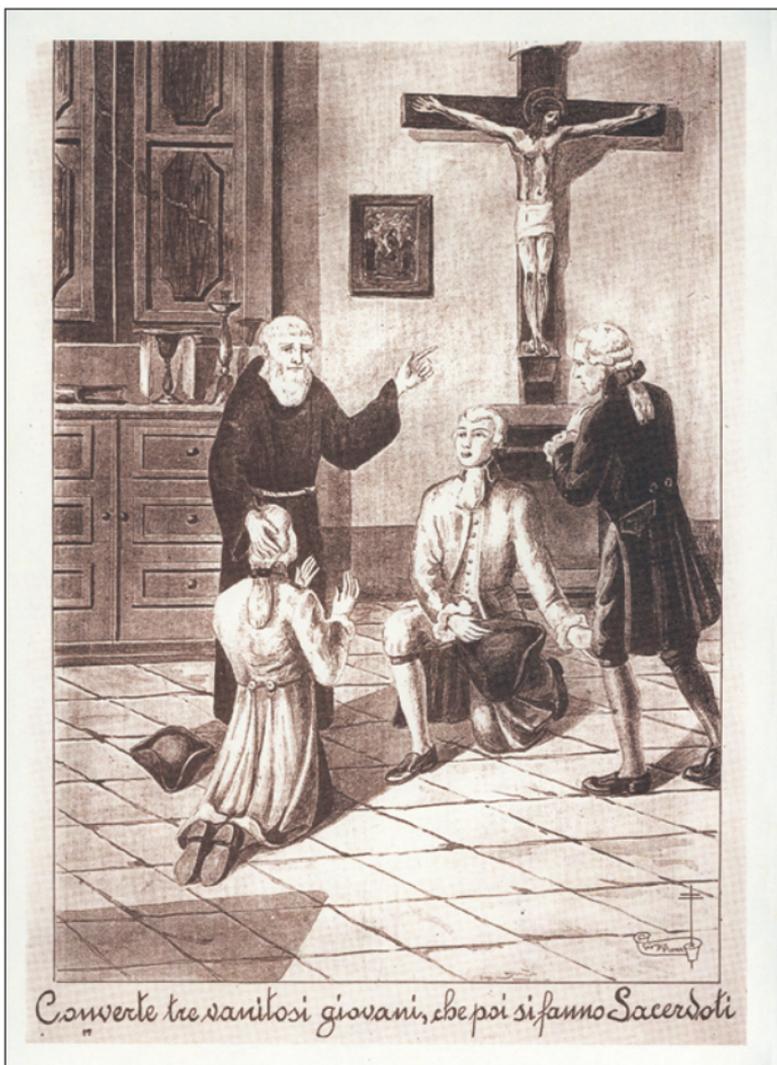
tavolino. Dovendo prendere qualche cosa di cibo la sera richiese allo stesso servo, che gli presentasse qualche poco di pane, il servo prese il pane, e fattosi al tavolino, tirò fuori il cassone per prendervi il piccolo colombo da lui messo; si pose a cercare di quà e di là, tastava con le mani per toccare il colombo, ma alla fine non potendolo trovare si rivolse al Servo di Dio e con istizza gli domandò che cosa se ne avesse fatto; soggiungendo che non vi era cosa alcuna da mangiare; allora il Padre Gesualdo pacatamente rispose: non t'inquietare: il colombo è volato; lo aveva dato ad un povero senza che il servo se ne fosse accorto»⁵⁴.

Qualche altra volta arriva, addirittura, quasi quasi a rubare... Un giorno gli si presenta un povero, disperato, e non sa cosa dargli da mangiare. Allora entra nella stanza del fratello Candeloro, assente, «prende due globi di cera, che in essa trovavansi; va fratello gli dice, vendi questa cera, e vivi per questa giornata»⁵⁵.

E quando l'amico, che l'assiste, preoccupato, gli fa presente che nella dispensa non c'è davvero più nulla, risponde sorridente: «Iddio provvederà!».

⁵⁴ *Summarium...*, p. 268, §§ 120-121.

⁵⁵ ARCOVITO GIROLAMO, *Elogio funebre per le solenni esequie dell'apostolo delle Calabrie e del Valdemone, il M.R.P. Gesualdo, ministro provinciale dei frati Minori cappuccini della I e II Calabria*, in *Summarium...*, p. 566.



Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.

Al bisogno ricorre lui medesimo al ministero della questua, andando a chiedere di casa in casa la carità, «per collocare le orfane e per provvedere ai bisogni degli indigenti»⁵⁶. Non chiede, però, mai danaro per non toccarlo con le mani, ma solo elementi in natura e vestiti. Un giorno, dovendo ritirarsi a casa, dopo aver confessato una monaca, sua penitente, per pagare il traghettatore, che lo deve portare sulle spalle da una sponda all'altra del fiume Calopinace, invece di una moneta gli offre un bel pane⁵⁷.

Si sente trafiggere il cuore da un dolore atroce nel rinvenire nella stanza del fratello, morto da qualche giorno, una gran quantità di danaro, esclamando: «Queste vipere aveva in serbo mio fratello?». E subito dà disposizioni a persone fidate di impiegare parte di detto danaro per l'apertura di un piccolo ospedale e il rimanente darlo ai poveri, senza ritenere nulla per sé.

Il suo amore verso «Madonna povertà» è così profondo e appassionato che tutto in lui deve mostrare lo splendore del volto di essa. E' per questo che si oppone categoricamente a disfarsi dell'ormai vecchie e logore lane, in cambio di una nuova tonaca e di un più confortevole mantello, suggerendo al provvidenziale bene-

⁵⁶ *Summarium...*, p. 198, § 86; cfr. pure ANTONINO SGRO', *Il messaggio del V. P. Gesualdo agli uomini d'oggi*, in «Orizzonti Francescani», 1-2 (1972) 8-9.

⁵⁷ *Summarium...*, p. 265, § 108-110.

fattore di pensare, invece, ai poveri confratelli rimasti fuori dalle sacre mura conventuali, a causa della soppressione. E' un'ulteriore testimonianza di quanto la povertà sia per lui l'espressione più alta e genuina del suo immenso amore, colmo di carità, verso il prossimo, a lode e gloria di Dio, Uno e Trino.



Padre Gesualdo distribuisce ai poveri quanto raccolto alla questua. Si mostra tenerissimo nell'accogliere e nel benedire, accarezzandoli, i bambini.